

L'Europa come sistema culturale unitario

Carnival King of Europe

di Giovanni Kezich

“Carnival King of Europe”, il progetto di ricerca europeo che ha raccolto dal 2007 al 2012, sotto l'egida del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, l'adesione di altri otto musei etnografici di livello nazionale o macroregionale (Bilbao, Marsiglia, Varsavia, Lubiana, Zagabria, Sibiu, Sofia, Skopje), e che ha poi proseguito la sua attività fino a oggi estendendosi all'Inghilterra, al Belgio, alla Svizzera, all'Austria e alla Grecia, è stato insignito in Finlandia, il 15 maggio 2017, del premio Europa Nostra per la ricerca nel campo dei beni culturali del nostro continente: un riconoscimento prestigioso, essendo Europa Nostra, fondata a Parigi nel 1963 e oggi presieduta da Plácido Domingo, la massima agenzia per il monitoraggio e la valorizzazione dei progetti di conservazione e ricerca che hanno luogo nello spazio europeo.

La fortuna del progetto, e dello slogan che lo contraddistingue – Carnevale re d'Europa! – meritano qualche parola di spiegazione. Ampiamente tracimata dall'alveo piuttosto ristretto delle festività periliturgiche del mondo cattolico, che ne aveva forgiato il concetto nel Medioevo, l'idea del “carnevale” è andata gradatamente riflettendosi sia sull'universo delle mascherate del mondo ortodosso, sia sulla voga recente dei grandi raduni multietnici estivi delle città del nord (Londra, Rotterdam...), che si sono venute ad aggiungere al gran numero di città europee (Cadice, Nizza, Colonia,

Basilea, Verona, Venezia, Viareggio, Patras, per citarne solo alcune...) in cui la ricorrenza del carnevale è causa di una vera e propria sospensione della quotidianità ordinaria, con tanto di passaggio di consegne a un governo provvisorio, a un sindaco ombra o a un vero e proprio “re” di questi saturnali moderni. Se ovunque e da sempre il carnevale flirta con il concetto di regalità, e Carnevale è di per sé rappresentato come un re, effimero quanto si vuole ma sempre un re, è pur vero che si tratta di un re che tutti gli europei sono disposti a riconoscere, anzi dell'unico “re” che sia riconosciuto indifferentemente da tutti gli europei, l'unico, il vero “Re d'Europa”, ultimo sopravvissuto dell'antico sogno del restaurarsi, per lo spazio continentale, di una qualche propria unità politica. Su questa strada, è certamente possibile proseguire con delle considerazioni interessanti. Se il carnevale nella sua versione rinascimentale e poi moderna, con le sue grandi parate di carri allegorici, è certamente conosciuto e celebrato in quasi tutta Europa, bisogna dichiarare fin da subito che esso discende per via diretta da un rito mascherato molto più antico, nonché almeno un tempo altrettanto diffusamente praticato in tutto il continente, le cui vestigia si possono ancora ritrovare nelle sue zone più remote, in mezzo alle montagne dell'arco alpino, degli Appennini e dei Pirenei, o nelle lande sconfinite dei Balcani e della penisola iberica. Così, eludendo del tutto la guardia a maglie piuttosto

strette del carnevale moderno, quello storicamente vincitore con i suoi onnipresenti carri allegorici e il suo piglio satireggiante, “Carnival King of Europe” ha cercato invece con la sua ricerca di puntare diritto al sedime sottostante, quello delle antiche mascherate di paese, caratterizzate dal ritorno, anno per anno, di personaggi rituali, misteriosi e icastici nei loro indecifrabili costumi, che si ripresentano puntuali all'appello invernale sempre uguali a se stessi. Con grande sorpresa, a questo snodo particolare, era dato asseverare che tutte queste mascherate di forma arcaica, per quanto sparpagliate ai quattro angoli del continente, e quindi calate in una babele di lingue, di nazionalità e di tradizioni religiose diverse, sono in realtà similissime tra loro sia dal punto di vista del *dramatis personae*, cioè degli attori, degli strumenti che impiegano e dei lemmi che li definiscono, tolti da un abbecedario di



Mamuthones di Mamoiada (Sardegna)



“U Scacciuni” di Cattafi (ME)